

## LA BATTAGLIA TRA CULTURE FA PERDERE SOLO L'UOMO

di FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

**L**A NOTIZIA che a Londra una coppia abbia concepito una bambina dopo una selezione embrionale che l'ha privata del gene, appartenente al padre, che avrebbe potuto causarle un cancro al seno, fa subito riflettere che in Italia la procreazione medicalmente assistita è ammessa per curare la infertilità e sterilità della coppia, non per l'osservazione e selezione embrionale. Quanti sono contrari a manipolazioni di embrioni, e ritengono che la predisposizione genica al tumore non causi necessariamente la malattia, non si scandalizzeranno più di tanto che la genetica abbia un suo corso nel Regno Unito ed uno diverso in Italia.

La diversità, ovviamente, non sta nella genetica come scienza e come tecnologia, ma nei limiti etici che le si stabiliscono in un Paese e in un altro. Se si vuole uscire dal chiuso dei dibattiti colti, la prima domanda che le persone comuni si rivolgono è fino a quando si conserveranno destini diversi alla natura umana, a seconda delle nazioni in cui i singoli esseri umani hanno la ventura di nascere e di vivere. Francamente, è difficile trovare una risposta convincente.

Siamo finiti in un vicolo cieco, per tenere in piedi una polemica tra scienza ed etica, i cui contendenti finiscono con il dimenticare l'obiettivo comune che il nostro tempo loro assegna, di alleviare le sofferenze del corpo dell'uomo. Gli scienziati tendono a dare ai progressi delle loro ricerche la stessa enfasi della rivoluzione copernicana, che mutò la rappresentazione del mondo fisico, e dunque oppongono la razionalità scientifica alla tradizione umanistica, alla religione, ai valori dell'antico nella prima, alle verità eterne nella seconda. Scienza e tecnologia insieme possono aprire una nuova era dell'umanità, che nel logorato uso di modernità e post-modernità si inizia ad indicare come post-umano, laddove l'uomo è programmabile come una macchina pari ad una costruzione cibernetica.

Cadute le grandi utopie sociali otto-novecentesche, tra i tecnoscienti allignano velleità politiche libertarie ed emancipatrici, in grado di mutare assetti della società, dalle relazioni sessuali, familiari e di convivenza, a quelle della comunicazione e del lavoro. Attorno a loro si raccolgono filosofi travolti dalla infatuazione per l'universo tecnologico. E contro di loro storici e umanisti, teologi e giuristi.

Insomma, le due culture, che

si profilavano separate nella prima metà del Novecento, appaiono oggi irriducibilmente antagoniste.

Non è un bel risultato. Occorre recuperare per ogni sapere il senso della limitatezza delle proprie acquisizioni, la

discutibilità e provvisorietà di ogni certezza.

E soprattutto la necessità di una comprensione assidua e reciproca dei principi, metodi e fini di ogni disciplina, da parte dei loro cultori che hanno caro l'uomo nella sua entità fisica e spirituale. L'etica vuole rappresentare il superamento dell'autoreferenzialità delle scienze biologiche, quasi a convincerle che esse debbono servire l'uomo, non servirsi dell'uomo. Ma proprio perciò non possono esservi tante etiche quante le nazioni. Né la religione può difendere la natura umana prescindendo dalla progressiva umanizzazione, che l'uomo si dà con la sua storia di essere libero.